CASO MARCEGAGLIA E SCHIZZI DI MERDA

La merda che schizza sempre più veloce dai ventilatori induce ad amare riflessioni su una certa stampa italiana, in particolare su quella più vicina al premier. Non che il fenomeno sia nuovo o riguardi il solo lato berlusconiano - analoghe notazioni potrebbero riguardare la stampa giustizialista -, ma oggi il "caso Marcegaglia" consiglia di andare a fondo del ruolo che assumono i quotidiani più filo-governativi.

Alcuni interrogativi esigono risposte oltre l'attualità.

Perché i quotidiani berlusconiani scatenano aggressive campagne su personaggi (Boffo, Fini, Marcegaglia…) proprio nel momento in cui questi criticano il governo?

Perché prima delle campagne le persone sotto scacco vengono avvertite di quel che sta per accadere loro ("spostati segugi da Montecarlo a Mantova…")?

Perché si usano espressioni violente volte a creare un clima intimidatorio ("per venti giorni romperemo il c…alla Marcegaglia come pochi al mondo")?

Forse sarò naif, ma non mi pare che tali comportamenti rientrino nelle categorie "inchiesta", "giornalismo investigativo", e "ricerca della verità".

Il vicedirettore del "Giornale", Nicola Porro, ha sostenuto che le sue parole erano uno "scherzo". Prendiamo pure per buona l'affermazione, ma domandiamoci a cos'altro sarebbe dovuto servire lo scherzo se non a notificare un messaggio intimidatorio alla presidente della Confindustria al fine di ottenere un particolare effetto. Non si può ignorare la sequenza tra la minacciata pubblicazione di dossier, quali che fossero, e le critiche della Marcegaglia all'operato del governo.

Comunque si giri la questione, una cosa è certa: con simili operazioni, i quotidiani berlusconiani si pongono fuori dall'usuale lavoro informativo e investigativo ed abbracciano l'ambiguo terreno dell'uso strumentale del giornalismo.

Berlusconi dal 1994 detiene legittimamente il potere in Italia, con gli intervalli del 1995-2001 e 2006-2008. Mi domando se in una situazione in cui il presidente del Consiglio dispone di grande potere mediatico, il ruolo strumentale dei giornali a lui vicini sia compatibile con la funzione della libera stampa in una

democrazia nella quale la limitazione dei poteri è fondamentale per le istituzioni liberali.

L'uso violento dell'informazione basato su atteggiamenti intimidatori nei confronti dei dissidenti, per quanto mascherato da giornalismo investigativo, deve far riflettere tutti coloro che hanno a cuore la stampa libera e civile.

Le conseguenze non sono di poco conto: e quest'ultimo "caso Marcegaglia" può creare effetti contrari a quelli che si propone. L'aggressione verbale e la successiva ripubblicazione a freddo di servizi giornalistici sull'azienda di famiglia, rischiano sia di indebolire le opportune inchieste sullo specifico malaffare aziendale, sia di legittimare l'operato degli inquirenti che, con i loro interventi esorbitanti, mettono in pericolo il normale lavoro giornalistico.

Personalmente sono sempre stato severo nei confronti delle procure che debordano dai loro compiti e passano sottobanco le informazioni alla stampa "manettara" per distruggere l'immagine di qualche personaggio prima ancora che inizi l'azione giudiziaria; ed anche oggi nutro dubbi sulla perquisizione del "Giornale" e delle abitazioni dei giornalisti.

Ma che altro è l'assalto alla "dissidente" Marcegaglia se non la fotocopia degli avvertimenti violenti che le procure hanno talvolta messo in atto per intimidire una qualche persona investigata?

Pubblicata su "PRIMA comunicazione", novembre 2010